

## LA "PARUSIA"

**“Vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore...  
di non lasciarvi facilmente confondere e turbare.”**

(2 Tessalonicesi 2,1-2)

Nel linguaggio teologico il termine *parusia* è la trascrizione semplificata del greco *parousia*, una parola che risuona 24 volte nel Nuovo Testamento, delle quali 16 indicano il ritorno di Cristo alla fine della storia. Di per sé il vocabolo significa “presenza”, un “esserci”, sulla base del sotteso verbo greco *ei-mi*, ma il vocabolo è stato adottato progressivamente col valore di “venuta, arrivo”, quindi di presenza attesa, ma certa. Nell’antica cultura classica la *parusia* era l’epifania solenne di un dio oppure la visita ufficiale dell’imperatore o di un alto personaggio a una regione o a una città, visita che diventava occasione di festa e di benefici (esenzioni fiscali, donazioni, amnistia).

Naturalmente per i primi cristiani la *parusia* era l’attesa della venuta di Cristo come salvatore e liberatore dal male e dalla morte, a suggello del corso della storia umana. Non per nulla il termine viene usato nel Vangelo di Matteo all’interno del cosiddetto “discorso escatologico” (capitolo 24), cioè nelle parole di Gesù sulla meta ultima dell’intera vicenda

umana. La domanda che i discepoli pongono in apertura a quel discorso suona così: «Quale sarà il segno della tua *parusia* e della fine del mondo?» (24,3). La risposta di Cristo ricorre al linguaggio apocalittico, allora molto popolare.

**Esso era tutto impastato di simboli grandiosi e terrificanti. Per questo si leggono frasi di tale tonalità:** «Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la *parusia* del Figlio dell’uomo... Come fu ai giorni di Noè, così sarà la *parusia* del Figlio dell’uomo..., quando gli uomini non s’accorsero di nulla e venne il diluvio e inghiottiti tutti, così sarà anche la *parusia* del Figlio dell’uomo» (24,27.37.39). Paolo, che nelle sue lettere riprende questo tema, sottolinea anche uno dei rischi che questa attesa poteva generare. Nella comunità cristiana di Tessalonica molti, infatti, pensando che la *parusia* fosse imminente, s’erano abbandonati a isterismi, lasciando la loro vita professionale e gli impegni quotidiani.

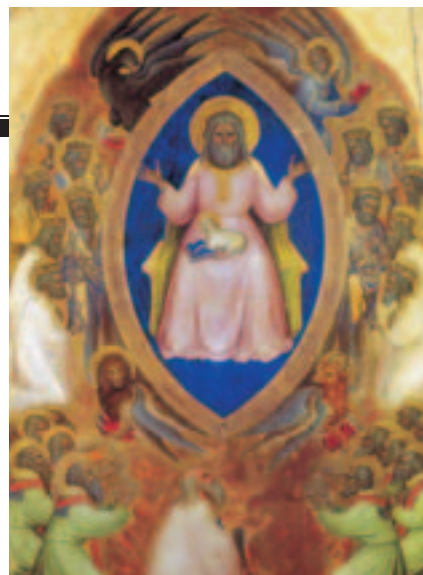
L’Apostolo, allora, ammoniva questi

### LE PAROLE PER CAPIRE

**RUGIADA** - Dono benefico della natura in una regione così arida come la Terra Santa, soprattutto nelle notti estive, diventa simbolo di benedizione divina (*Genesi* 27,28) e dell’amicizia fraterna (*Salmo* 133/132,3). Essa è anche segno di una realtà minima ed esile (*Sapienza* 11,22) che può dissolversi subito col calore del sole, proprio come accade alla fedeltà di Israele nei confronti del Signore (*Osea* 6,4).

**LETTERA** - Una parte considerevole del

Nuovo Testamento è costituita da Lettere: oltre alle 13 poste sotto il nome di san Paolo, si contano la Lettera agli Ebrei, uno scritto a sé stante, e le cosiddette 7 “Lettere cattoliche” assegnate a Giacomo, Pietro, Giovanni e Giuda. Anche l’Apocalisse nei capitoli 2-3 presenta brevi missive indirizzate alle 7 Chiese dell’Asia minore. Il genere letterario epistolare, ben noto nell’antichità, segue un suo schema; ma spesso le Lettere neotestamentarie si rivelano simili a piccoli trattati teologici, sia pure con una cornice epistolare.



Sopra: politico dell’Apocalisse: l’Eterno in gloria tra i simboli degli evangelisti (1397), Alberegno Jacobello. Venezia, Gallerie dell’Accademia.

cristiani esaltati a continuare il loro lavoro: «Vi preghiamo, fratelli, riguardo alla *parusia* del Signore..., di non lasciarvi facilmente confondere e turbare» (2 Tessalonicesi 2,1-2). Al contrario, la dilazione di questa venuta aveva creato in altre comunità una sorta di scetticismo (“Dov’è la sua *parusia*?”), ed ecco, allora, la *Seconda Lettera di Pietro* (3,3-13) che fa appello al cristiano perché sia sempre vigilante: «il giorno del Signore verrà come un ladro» e sarà alla base della trasformazione di tutto l’essere e del giudizio dell’intera storia.

**Anche l’Apocalisse è ritmata da questa tensione: «Il tempo è vicino... Ecco, io verrò presto...** Colui che attesta queste cose dice: Sì, verrò presto! Amen. Vieni, Signore Gesù!» (22,10.12.20). È ancora san Paolo a conservare nella finale della sua *Prima Lettera ai Corinzi* una giaculatoria aramaica delle origini cristiane, *Marana’ tha*, «Signore, vieni!» (16,22), espressione di questa speranza nella *parusia* del Signore. Ma era stato ancora lui ad ammonirci che in quel tempo conclusivo ci sarà anche un’altra *parusia*, quella tenebrosa dell’Iniquo, cioè del male per eccellenza, «la cui *parusia* avverrà nella potenza di Satana, con ogni sorta di portentosi, segni e prodigi menzogneri» (2 Tessalonicesi 2,8-9). La nostra attesa dev’essere, quindi, gioiosa, ma anche tesa e impegnata. ■